

SCS ENLIN S.r.l.
- Via F.do Ayroldi, 10 - 72017 Ostuni (BR)
- SABAP-BAS

Basilicata - PZ – Montemilone

SABAP-BAS_2024_00139-AA_00010
IMPIANTO EOLICO MONTEMILONE
COMUNI DI
MONTEMILONE E VENOSA (PZ)

OPERA LINEARE - A RETE

impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: 26 - Responsabile della VI Arch: Angelini, Adele; Palmisano, Leonardo
Compilatore: Palmisano, Leonardo - Data della relazione: 2024/02/29

PREMESSA

La seguente Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico (VPIA) è il risultato di una verifica preventiva di carattere archeologico sulle superfici interessate dal progetto per la realizzazione di un impianto eolico denominato MONTEMILONE e da realizzare nei comuni di Montemilone e Venosa (PZ) composta da 13 aerogeneratori, con potenza unitaria pari a 7 MW ed una potenza complessiva di 91 MW.

La presente relazione è stata redatta dalla dott.ssa Adele Angelini e dal dottor Leonardo Palmisano in conformità alle indicazioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

Lo scopo della ricerca è quello di acclarare e documentare l'eventuale presenza di strutture o materiale archeologico nell'area d'indagine, attraverso la redazione di schede descrittive dei luoghi di rinvenimento, una documentazione grafica e fotografica della zona in esame e la redazione di una valutazione del rischio archeologico. Si allegano, inoltre, informazioni inerenti l'inquadramento bibliografico e topografico del territorio in esame.

Lo studio si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche del territorio interessato dai lavori allo scopo di ricostruire e comprenderne l'evoluzione insediativa, integrando i dati bibliografici con quelli provenienti dalla ricognizione di superficie (effettuata sulle aree di sedime delle opere da realizzare e su fasce di rispetto adiacenti ad esse) insieme all'analisi aerotopografica. Questo può essere utile per identificare le dinamiche locali del popolamento, nonché le concentrazioni o gli allineamenti di rinvenimenti archeologici capaci di dare indicazioni circa la presenza di tracciati stradali o aree di maggiore antropizzazione e, quindi, per valutare in maniera precisa il relativo Rischio Archeologico.

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La società SCS ENLIN S.r.l. è promotrice di un progetto per l'installazione di un impianto eolico nei territori comunali di Venosa e Montemilone (PZ), e relative opere di connessione che si sviluppano nei territori comunali di Venosa, Montemilone e Spinazzola (BT). Il Comune di Minervino Murge (BT) ne viene marginalmente coinvolto per una piccola parte di superficie di sorvolo.

Il progetto, cui la presente relazione fa riferimento, riguarda la realizzazione di un impianto di produzione di energia rinnovabile da fonte eolica composta da 13 aerogeneratori, con potenza unitaria pari a 7 MW ed una potenza complessiva di 91 MW.

Il progetto della centrale eolica proposta prevede l'installazione di 13 turbine all'interno dei Comuni di Venosa e Montemilone, nei quali ricadono anche le opere civili a corredo.

L'area di impianto si sviluppa a circa 40 Km dalla costa Adriatica e a 45 Km a Nord-Est di Potenza, al confine tra le Regioni di Puglia e Basilicata.

Relativamente ai Comuni più vicini, invece, il parco sorge a circa 1,5 Km da Montemilone e 10 Km da Venosa, entrambi appartenenti alla Provincia di Potenza. Il primo Comune pugliese in prossimità dell'area di impianto è, invece, quello di Minervino Murge, distante circa 8 Km dalla turbina più esterna, ed appartenente alla Provincia di Barletta-Andria-Trani.

Il parco sorge a Nord del Comune di Montemilone e a ridosso del confine con la Regione Puglia, a circa 1,5 Km dall'Invaso di Locone.

Le aree di intervento ricadono all'interno dell'ambito paesaggistico individuato come "La collina e i terrazzi del Bradano" il cui territorio è un semianfiteatro delimitato dai margini della catena appenninica, dominata dal monte Vulture, e dalla parte dell'ampia depressione della fossa bradanica percorsa dal fiume Bradano.

A nord dell'area di impianto si estende, invece, il Tavoliere delle Puglie.

Il progetto prevede una struttura costituita da 13 aerogeneratori, di potenza unitaria pari a 7 MW per una potenza complessiva di 91 MW, raggiungibili per mezzo di una viabilità di accesso all'impianto, opportunamente disposti nell'area di interesse e installati su torri tubolari di altezza al mozzo pari a 115m, e da un cavidotto interrato, necessario al funzionamento delle turbine eoliche.

Le opere elettriche che fanno parte dell'impianto eolico possono essere schematicamente suddivise in:

- opere elettriche di collegamento fra aerogeneratori;
- opere elettriche di trasformazione e collegamento alla rete.

Le opere elettriche di trasformazione e collegamento alla rete elettrica sono costituite da una stazione elettrica utente (detta Impianto di Utenza per la Connessione) e da una stazione elettrica di consegna (detta Impianto di Rete per la Connessione); l'insieme dei due impianti costituisce l'Impianto per la Connessione.

La rete viaria principale, esistente nell'area di progetto, comprende la Strada Provinciale 18 Ofantina (SP18), la Strada Provinciale Montemilone-Venosa e la Strada Provinciale 21 delle Murge (SP21).

Oltre alla rete infrastrutturale primaria, la zona è servita da strade secondarie comunali, locali e interpoderali dalle quali si stacca la viabilità d'impianto per il raggiungimento della posizione degli aerogeneratori.

Per una descrizione più dettagliata delle opere da realizzare si rimanda alla relazione tecnica redatta da SCS Ingegneria (si allega file PDF).



Fig. 1 - Immagine satellitare con l'inquadramento dell'area di intervento



Fig. 1 - Una delle aree individuate per l'installazione di un aerogeneratore

METODOLOGIA DI INDAGINE

Le indagini archeologiche preventive si basano sull’analisi della letteratura archeologica pregressa, sulla ricognizione e sul telerilevamento.

INQUADRAMENTO SITI NOTI DA BIBLIOGRAFIA

Per un quadro delle conoscenze necessario alla ricostruzione del contesto storico e ad un inquadramento storico-topografico della zona in esame, si è scelto di allargare il campo d’indagine ad un areale più vasto, che si estende su ampie fasce limitrofe. L’analisi bibliografica, infatti, riguarda una superficie di circa 4 km di ampiezza rispetto al punto centrale del progetto (che comprende gli aerogeneratori, il cavidotto e la sottostazione) in conformità con le indicazioni fornite dal “Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli “operatori abilitati”realizzato dal Ministero per la Cultura. La schedatura delle evidenze archeologiche, il loro posizionamento topografico e l’inquadramento storico-archeologico del territorio sono stati elaborati raccogliendo le informazioni contenute nelle principali pubblicazioni relative allo studio storico del territorio (vedi Bibliografia). I testi di riferimento per la ricerca bibliografica sono stati gli Atti di Taranto (rassegne sull’attività archeologica in Basilicata) , Venusia. Forma Italiae 37, Firenze 1996 (M. L. Marchi, G. Sabbatini) e Ager Venusinus II. Forma Italiae 43, Firenze 2010 (M. L. Marchi) che rappresentano la sintesi di un vasto programma di ricerche topografiche condotte nel territorio dell’antica Venusia. Si sono inoltre integrati i dati presenti nei database e sistemi informativi e cartografici telematici relativi alla vincolistica ed alla gestione e pianificazione del territorio: -Portale “Valutazioni e autorizzazioni ambientali: VAS – VIA – AIA” del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (<https://va.mite.gov.it/it>). Sul sito sono state recuperate tutte le evidenze archeologiche, anche di archivio, riportate sulle più recenti relazioni archeologiche relative a opere e infrastrutture da realizzare nei territori di Venosa e Montemilone; -Portale Vincoli In Rete, database del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, limitatamente alla “Ricerca beni - classificazione tipo scheda archeologica” ed alla “Ricerca segnalazioni – ambito di tutela archeologico” (di seguito, VIR); -Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPR): piano il paesaggistico della Regione Basilicata Piano Paesaggistico Regionale in applicazione dell’art. 143 del D.lgs. n. 42/2004 e del Protocollo di Intesa tra Regione, MIC e MITE. -Portale GNA: Il Geoportale Nazionale per l’Archeologia (<https://gna.cultura.gov.it/>).

Le informazioni reperite attraverso l’indagine bibliografica e di archivio, per ragioni di chiarezza espositiva, sono state suddivise in due parti distinte: la prima, “Inquadramento storico -archeologico”, di carattere generale, contiene informazioni di carattere storico e storico-archeologico dell’area in esame e mira a fornire un prospetto sintetico, quanto più possibile completo ed una prima veduta, introduttiva ed’insieme, dell’evoluzione diacronica e sincronica del popolamento antico nell’area indagata, delle sue caratteristiche, dei rinvenimenti archeologici segnalati, della storia degli studi e delle recenti indagini effettuate sul territorio. La seconda, “Schede dei siti archeologici”, (Schede MOSI) contiene invece i dati relativi ai siti e ai rinvenimenti archeologici noti da bibliografia (LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA, DATI CARTOGRAFICI, CRONOLGIA, DATI ANALITICI, etc.)

LA RICOGNIZIONE

La ricognizione di superficie (survey) serve per localizzare siti, emergenze monumentali ed altri elementi dell’attività umana, contribuendo a fornire una cronologia e inquadranne una tipologia. Aiuta a comprendere il popolamento del paesaggio in una dimensione territoriale e diacronica, dal momento che si registrano tutti gli elementi presenti in superficie. L’analisi del materiale su un’area avviene in maniera metodica per mappare e rilevare emergenze:i materiali, infatti, consentono di datare il sito e la loro distribuzione dei manufatti consente eventualmente di indicare la tipologia del sito di riferimento. La ricerca archeologica preventiva non può prescindere dalla destinazione d’uso dei suoli, che determina le condizioni di visibilità sul terreno, ma anche, e soprattutto, lo stato di conservazione del deposito archeologico sottostante. L’uso del suolo, il grado di urbanizzazione, l’accessibilità dei singoli campi hanno una enorme importanza ai fini della valutazione del rischio archeologico, la cui efficacia è direttamente proporzionale al grado di visibilità di un’area (che può essere connesso al tipo di coltura, alla presenza o meno di vegetazione infestante o macchia, al grado di urbanizzazione, con conseguente impossibilità di osservare la superficie del suolo) e alla sua accessibilità. Particolarmente condizionante nell’attività di survey è stata la visibilità del terreno, strettamente condizionata al tipo di presenza vegetale presente nell’area sottoposte a ricognizione.

La porzione di territorio che rientra in questa campagna di ricognizione ricade quasi completamente in territorio di Montemilone (PZ) e solo in parte in agro di Venosa (PZ) e Spinazzola (BT). L’intervento in oggetto prevede la realizzazione di un parco eolico composto da 13 aerogeneratori, lo scavo per il cavidotto interno di collegamento e lo scavo per il cavidotto esterno che collegherà il parco alle opere di rete (queste ultime ubicate in agro di Spinazzola, località Santa Lucia). La quota topografica è variabile tra i 250 e i 390 m s.l.m.

L’area di ricognizione è costituita da due fasce di terreno con larghezza media di 15/20 metri lungo entrambi i margini delle carreggiate delle strade sulle quali insisterà il cavidotto; sono comprese, inoltre, le particelle agricole interessate dall’installazione degli aerogeneratori, distribuiti su gran parte del territorio di Montemilone. Essa segue il percorso di alcune strade provinciali, diverse strade comunali e molti tratti di strade vicinali, in parte asfaltate e in parte sterrate. Inoltre, alcuni brevi tratti del cavidotto saranno scavati direttamente su terreno agricolo.

Nello specifico l’area si sviluppa a partire dal territorio di Montemilone, a N, in località Demanio Grande e termina in territorio di Spinazzola, a S, in località Santa Lucia, dopo aver attraversato una grande porzione del territorio di Montemilone, a Ovest del centro abitato. Si tratta di un’area prettamente agricola, una tessitura di lotti di grandi dimensioni, organizzati secondo partiture con colture poco diversificate: la coltura prevalente è il seminativo. Sono poche le particelle agricole destinate a uliveto o a vigneto. Una zona di bassa collina, degradante verso nord-est, profondamente segnata dall’erosione fluviale, caratterizzato da piccoli corsi d’acqua a carattere torrentizio, che sfociano nel Bradano. L’orografia è segnata dalla presenza a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall’ampia depressione della Fossa Bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Bradano fino al Torrente Basentello. Ampie zone collinari si estendono fino all’Ofanto, separate da profonde incisioni segnati da abbondanti corsi d’acqua. Verso l’entroterra i rilievi si fanno più elevati a differenza del versante settentrionale, dove lungo il corso dell’Ofanto le colline diventano più dolci.

Le attività di ricognizione (realizzate a febbraio 2024) sono state effettuate in modo sistematico sulle aree destinate all’installazione degli aerogeneratori e a campione (in base alla visibilità e all’accessibilità delle particelle agricole) lungo il cavidotto esterno. La visibilità archeologica riscontrata durante le fasi ricognizione, nel complesso è stata scarsa, infatti la vegetazione, già alta, non ha permesso una opportuna lettura del terreno. In alcuni casi i terreni risultavano addirittura inaccessibili, come nella zona che si estende tra Pozzo di Vizzarro e Valle Cornuta Sottana. Nonostante ciò sono state individuate 5 aree di materiale archeologico con frammenti fittili e materiale edile (cfr. UUTT 1-5). Per una descrizione dettagliata della aree di ricognizione si veda il file PDF Dettaglio Ricognizione

LA FOTOGRAFIA AEREA

Il telerilevamento si basa sulla lettura di foto aeree di repertorio e di nuova acquisizione. La fotointerpretazione ha un’ampia gamma di applicazioni nel campo dell’archeologia. Le fotografie aeree consentono di illustrare il contesto topografico e archeologico delle aree studiate, agevolando analisi morfologiche e morfometriche che diversamente risulterebbero molto più laboriose. Fotolettura e fotointerpretazione sono due fasi di un unico complesso lavoro: la prima si articola in un’analisi puntuale degli elementi che compaiono sulle aerofotografie prese in esame, mentre con la seconda si cerca di individuare le relazioni che intercorrono tra i vari elementi, sintetizzando il risultato dell’analisi della documentazione fotografica con quello di tutti gli altri dati deducibili dalle fonti (storiche e documentarie). Per l’analisi aerofotografica della zona interessata dalla realizzazione dell’impianto sono state analizzate le varie foto disponibili su diverse risorse di rete messe a disposizione dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare sul sito del Geoportale Nazionale e attraverso l’osservazione delle immagini satellitari recuperate su Google Earth. La quasi totale assenza di anomalie è un dato certamente poco significativo. Le caratteristiche morfologiche del territorio, la forte e diffusa occupazione dell’area da parte dell’uomo e la copertura delle superfici da parte di vegetazione sono tutti elementi che rendono complessa la lettura delle tracce in questa parte del territorio. Nonostante il confronto tra le segnalazioni bibliografiche e le foto disponibili non si è giunti all’individuazione di anomalie significative. Dall’analisi delle fotografie satellitari, invece, sono emersi elementi interessanti (cfr. MOSI Anomalie) di cui una (ANOM_03) potrebbe lasciare ipotizzare la presenza di evidenze in situ

GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

I territori comunali di Venosa e Montemilone (PZ) si sviluppano lungo il limite nord-orientale della provincia di Potenza, al confine con la regione Puglia, occupando il settore nordoccidentale della fossa Premurgiana.

Il paesaggio si caratterizza soprattutto per l'aspetto collinare segnato da rilievi e vallate, quasi mai accidentato e piuttosto variato con aree pianeggianti corrispondenti grosso modo con la fossa Premurgiana, che costituisce il collegamento naturale con l'area pugliese. Il quadro idrografico si compone di modesti corsi d'acqua a carattere torrentizio che si riversano nel Bradano, il quale nasce proprio in questo territorio e da qui comincia il suo corso verso la costa Ionica. Il Torrente Locone, affluente di destra dell'Ofanto, è il principale elemento idrografico, e segna il limite comunale a nord-est. Il bacino del Loconcello affluente di sinistra del Locone, occupa buona parte del territorio. È alimentato dal Vallone Melito, che drena la zona sudorientale del comune, e dal Vallone San Nicola, che drena la zona sudoccidentale.

L'orografia è segnata dalla presenza a sud dai margini della catena montuosa appenninica dominata dal Monte Vulture e verso nord/nord-est dall'ampia depressione della Fossa Bradanica segnata da una lunga vallata che si sviluppa dal fiume Bradano fino al Torrente Basentello. Ampie zone collinari si estendono fino all'Ofanto, separate da profonde incisioni segnati da abbondanti corsi d'acqua. Verso l'entroterra i rilievi si fanno più elevati a differenza del versante settentrionale, dove lungo il corso dell'Ofanto le colline diventano più dolci.

Dal punto di vista geologico tutta questa zona rientra nella c.d. avanfossa bradanica, nei cui terreni si distinguono la serie murgiana (le Calcareni di Gravina) e la serie appenninica (il Sabbione di Garaguso e i Conglomerati e Arenarie di Oppido Lucano). Nello specifico la geologia del territorio è costituita nella fascia collinare da marne, argille e conglomerati e nella parte più alta da terreni eocenici costituiti da scisti, arenarie e argille scagliose. Sono presenti nei fondovalle depositi alluvionali sabbiosi e ciottolosi dell'Olocene-Pleistocene. Il substrato roccioso è formato da rocce sedimentarie datate tra l'emersione pontica del Miocene superiore e il Quaternario.

L'area più elevata è mediamente interessata da aree boscate, in prevalenze quercete e cerrete. Lungo la fascia collinare tale vegetazione si dirada dando spazio ad ampie zone seminate miste a pascoli che si estendono fino a ridosso del Bradano. In prossimità dei centri abitati si infittiscono, invece, le aree coltivate ad uliveti, frutteti, vigneti e colture specializzate

L'area interessata dall'impianto eolico ricade nel comune di Montemilone ed è compresa ed è compresa nei fogli IGM scala 1:25000 F 175 II SE, F 176 III SO e F 188 IV NO.

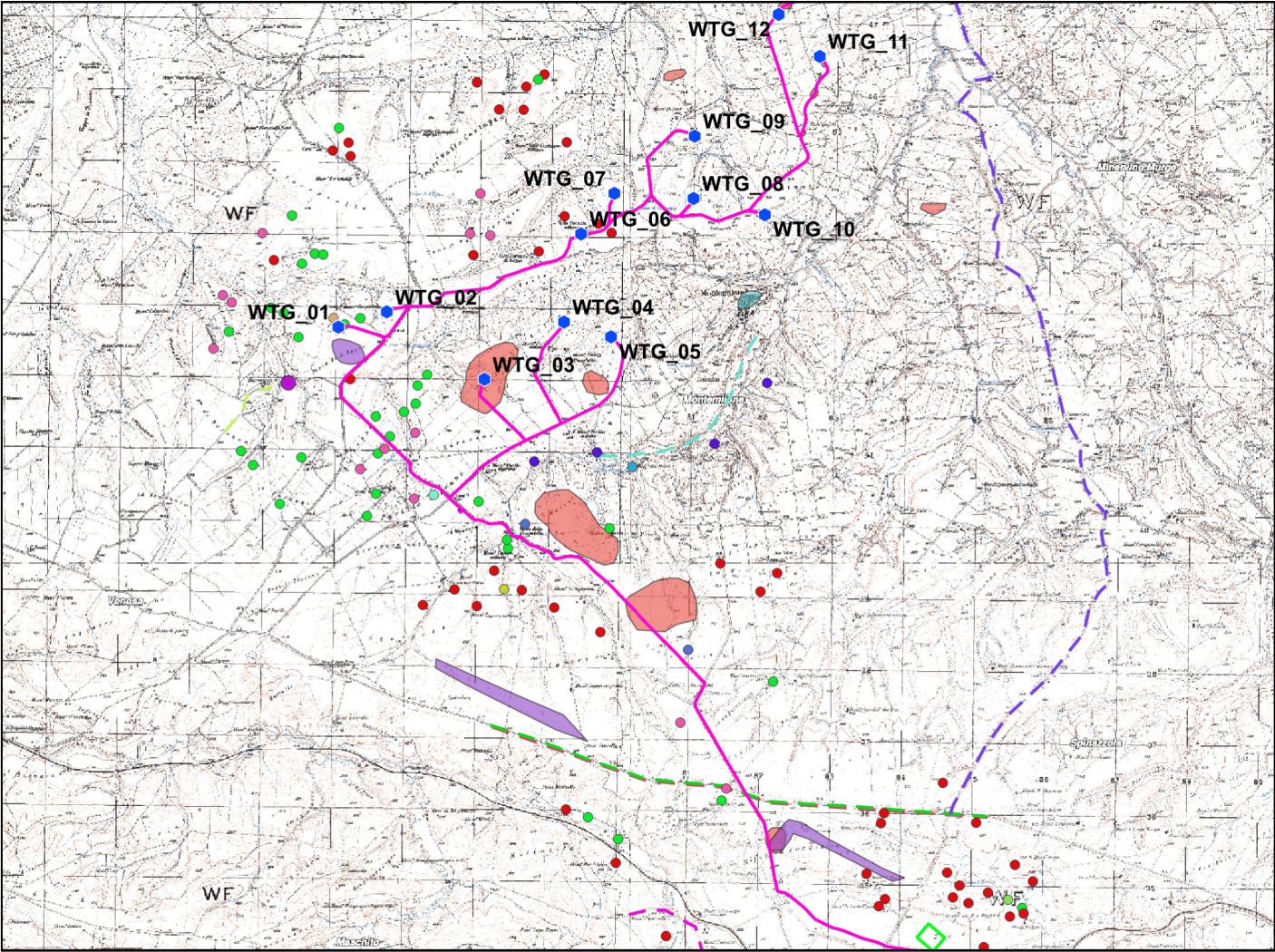


Fig. 3. BASE IGM con inquadramento dell'area di intervento e l'ubicazione dei MOSI



Fig. 4. UR nei pressi Masseria Quinto



Fig. 5. Una delle anomalie individuate dalle immagini satellitari

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'analisi storico-archeologica condotta sul territorio oggetto di intervento è stata impostata su un settore più vasto rispetto alle aree che saranno interessate del progetto. Tale scelta si è resa necessaria per poter inquadrare in maniera più completa ed esaustiva le frequentazioni e le scelte insediative nella zona. Come tutti i territori, anche quello che si estende tra Montemilone e Venosa è il risultato dello stratificarsi degli effetti della continua antropizzazione che a partire dalla preistoria, con insediamenti puntuali, e poi con sempre più pervasive occupazioni e azioni sul territorio - anche se secondo processi spesso discontinui - si sono depositati, alterando e integrando i contesti precedenti e costruendo nuovi paesaggi.

Le recenti indagini condotte in questo comparto territoriale dall'Università La Sapienza di Roma sotto la direzione scientifica di P. Sommella e coordinate da M. L. Marchi hanno registrato la presenza 1664 evidenze archeologiche ricostruendo l'organizzazione del territorio dall'età preistorica all'alto medioevo (AGER VENUSINUS, PP. 264-278).

Dal punto di vista strettamente archeologico Venosa e Montemilone (PZ) e il territorio di loro pertinenza risultano difficilmente collocabili all'interno di un determinato comprensorio antico per quel che riguarda il popolamento e la cultura materiale, soprattutto nel corso del periodo arcaico.

Risulta più chiara il quadro antropico relativo soprattutto al periodo romano e tardoantico quando tutta l'area rientra pienamente nell'Ager Venusinus.

La posizione privilegiata di questi centri come terre di confine lungo l'asse viario del fiume Ofanto e dei suoi affluenti, come l'Olivento, e il monte Vulture, ha consentito i commerci antichi. Inoltre la transumanza è stata favorita dai tratturi di collegamento tra Lavello e i centri della Daunia.

Nella fase Pre e Protostorica le presenze insediative sono assai scarse nell'area presa in esame; gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti la valle dell'Ofanto. Nel territorio sono documentati abitati riferibili ad un orizzonte cronologico compreso tra la fine dell'età del Bronzo alla prima età del Ferro. Le indagini di superficie permettono una ricostruzione sommaria del quadro insediativo in età protostorica, limitata alla sola localizzazione dei villaggi e delle relative aree di necropoli. Tuttavia le modalità insediative sembrerebbero quelle comunemente attestata in area daunia e nelle comunità protostoriche in generale dove i villaggi, adattandosi all'orografia del territorio, si dispongono su pianori dai lati scoscesi, affacciati sui corsi d'acqua perenni e in prossimità di vie di transito. Nel territorio di Venosa è attestata la frequentazione in età protostorica in diverse località (Tufarello, Melillo, Matinella, etc.); nel territorio di Montemilone, si ricordano le aree di frammenti fittili individuate nelle località di Masseria Valle Castagna Sottana (MOSI n. 21) Santa Lucia (MOSI n. 102, 108 e 109), il Parco, Masseria Don Giulio (MOSI n. 15 e 78), Perillo Sottano (MOSI n. 37).

Per l'Età Arcaica il popolamento sembra focalizzarsi su una serie di insediamenti dauni, il cui sostrato culturale si manifesta attraverso la definizione del rituale funerario, della produzione ceramica e della tipologia insediativa, con nuclei sparsi di abitato che privilegiano sempre ampie zone a domino di corsi d'acqua, fiumare o torrenti e di vie di transito. Le evidenze documentano un tipo di organizzazione insediativa costituita da abitati articolati in un continuum segmento di aggregati di capanne alternate a spazi vuoti e ad aree di sepolture.

Nel territorio oggetto di questa indagine, gravitano alcuni insediamenti di età preromana: come località Piani di Castello (MOSI n. 26, 27 e 62), località Lupara (MOSI n. 42, 69) e località Medicanna (MOSI n. 86 e 87) o Grottapiana e Ciciriello in territorio di Venosa.

Nel corso del V secolo a.C. accanto ai grandi centri di cultura dauna si sviluppano una miriade di centri minori che occupano i sistemi collinari affacciati sulle rive dei numerosi fiumi che attraversano il territorio; si tratta di aggregati misti, come fattorie, caratterizzate da strutture abitative di moduli e dimensioni differenti che si distribuiscono in tutto in territorio in esame. Il settore orientale e quello prossimo al centro di Venusia rimangono, invece, spopolati fino alla fondazione della colonia romana.

Il IV secolo a.C. è caratterizzato dalla presenza di una miriade di insediamenti sparsi documentati nel corso delle indagini territoriali degli anni 1998-2000 in tutta l'area presa in esame.

Nuclei abitativi, fattorie o strutture rurali, sono indiziate dalla presenza di aree di ffr. ceramici e laterizi e restituiscono un fitto popolamento documentato da una serie di punti archeologici che occupano la sommità delle colline e le immediate pendici. Gli abitati si alternano ad aree di necropoli, con tombe alla cappuccina (cfr. elenco MOSI).

L'arrivo dei romani nella regione nel corso del III secolo a. C. è segnato dalla fondazione di Venusia nel 291 a.C. (M. L. GUALANDI, C. PALAZZI, M. PALETTI, LA LUCANIA ORIENTALE, IN A. GIARDINA, A. SCHIAVONE, SOCIETÀ ROMANA E PRODUZIONE SCHIAVISTICA. L'ITALIA: INSEDIAMENTI E FORME ECONOMICHE, BARI-ROMA 1981, PP. 155-179), da questo momento il comprensorio venosino viene inserito nel territorio coloniale, segnando una zona di confine tra l'Apulia e la Lucania inserita nella regio II, Apulia (AGER VENUSINUS II, PP. 29-44)

Il comparto regionale, di cultura dauna è caratterizzato da una continuità insediativa di circa la metà

degli insediamenti frutto della politica di alleanza delle popolazioni daunie con Roma; il territorio restituisce quindi i segni di una nuova organizzazione territoriale che ingloba le popolazioni indigene alleate. Esito differenti avranno gli insediamenti sannitici che invece saranno distrutti ed abbandonati nella quasi totalità con l'inserimento delle fattorie repubblicane che occuperanno gli spazi lasciati vuoti dagli insediamenti precedenti.

L'intervento romano rappresenta un momento di profonda cesura nel territorio venosino: il paesaggio cambierà radicalmente con la creazione di un sistema viario alla base del sistema di centuriazione che documenta un nuovo sistema di distribuzione degli appezzamenti di terreno ai coloni. Nel territorio numerosissime sono le tracce legate ad una massiccia occupazione legata all'assegnazione di lotti terre ai coloni-soldato romani. Si tratta di una frequentazione piuttosto articolata già documentata nell'area prossima a Venusia, legata al sistema della centuriazione che prevede assegnazioni pari a circa 4-5 ha (corrispondenti a 16-20 iugeri) per colono (VENUSIA, PP. 111-114; M.L. MARCHI, FONDI, LATIFONDI E PROPRIETÀ IMPERIALI NELL'AGER VENUSINUS, «AGRI CENTURATI» 2004, PP. 109-136., PP. 1131-117; AGER VENUSINUS, PP. 181-206; PP. 258-262; 280)

All'Età Imperiale si data la frequentazione più consistente riferibile all'impianto di grandi ville rustiche provviste di settore residenziale ed impianto produttivo, che in alcuni casi si sostituiscono a preesistenti strutture. Nel territorio sono numerose le tracce di edifici che presentano un'estensione fino a 2000 mq. Molti degli insediamenti imperiali hanno una continuità di vita fino all'età tardoantica, strutturandosi in agglomerati di dimensioni anche piuttosto estese e mantengono una vocazione produttiva, come quelli di loc. Sterpara (AGER VENUSINUS, PP. 264-278). La concentrazione dei nuclei insediativi principali lungo le arterie viarie conferma una stretta relazione tra questi agglomerati (vici) molti dei quali rappresentano punti di stazione lungo il cursus publicus. Per le Età Altomedioevale e Medioevale si ricostruisce una rete insediativa che predilige ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti (cfr. Catalogo MOSI). In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappele e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate, molte delle quali anche risultano oggi abbandonate e ridotte a ruderi, altre invece mantengono inalterate le caratteristiche architettoniche originarie (torri angolari, gariffe e feritoie) e gli elementi decorativi (portali e stemmi).



Fig. 6-7. Alcuni dei materiali fittili rinvenuti in ricognizione

VIABILITA' ANTICA

Le vallate fluviali della Basilicata hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione, permettendo l'attraversamento tutta la regione dalla costa ionica a quella tirrenica. In età preromana la viabilità principale dell'area è legata alla percorribilità delle valli fluviali del Bradano e dell'Ofanto. Il territorio compreso tra il medio ed alto corso dei due fiumi è attraversato da una serie di percorsi naturali che permettono la comunicazione tra i vari siti collegandoli direttamente con il versante ionico ed Adriatico. Si tratta per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R. J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70 (R.J. BUCK, THE VIA HERCULIA, «BSR» XXXIX1971, P. 81; R.J. BUCK, THE ANCIENT ROADS OF EASTERN LUCANIA, «BSR» XLIII 1974, PP. 46- 67), indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali (MARCHI 2019; AGER VENUSINUSII, PP. 263-279; MARCHI 2019; MACCALLUM, HYATT 2012-2014).

La viabilità principale, divenuta in seguito l'Appia, era parallela e più settentrionale alla via antica della Valle del Bradano e collegava la colonia greca di Taranto all'attuale Venosa, penetrando nei centri antichi quali Altamura e Gravina. Per gran parte del periodo romano, quindi, Venosa e il suo territorio viene a trovarsi lungo la Via Appia, la Regina Viarum, una delle principali direttrici viarie di età romana, edificata nel 312 a.C., da Roma giungeva a Capua, Benevento e Venosa (CANOSA M.G., UNA TOMBA PRINCIPESSA DA TIMMARI, ROMA, 2007). Il tracciato di questa viabilità è stato ricostruito filologicamente grazie agli studi intrapresi -sin dalla metà del Settecento- da Pratlili per giungere, poi, agli studi topografici condotti nel corso degli anni '70 da Buck e Vinson (AGER VENUSINUS II, PP. 282). Le più recenti ricerche topografiche condotte in questo comparto territoriale dall'Alvisi (ALVISI 1970) e da Marchi-Sabatini (VENUSIA; AGER VENUSINUS II, PP. 281-285; IN ULTIMO MARCHI 2019), con l'ausilio della lettura delle foto aeree, hanno permesso di ricostruire il percorso della via Appia nel tratto compreso tra l'Irpinia e Venosa ed anche quello della via Herculia. Questa seconda arteria collegava Grumentum a Potentia e giungeva fino ad Equum Tuticum. Tratti di questa via sono stati individuati sia nel territorio del comune di Maschito che in agro di Forenza. Inoltre, le più recenti indagini stratigrafiche condotte nel territorio di Banzi hanno permesso di riportare alla luce un tratto, conservato per una lunghezza di ca. 100 mt, del tracciato viario lungo uno dei percorsi ipotizzati dagli studiosi, il c.d. tracciato "meridionale" (IN ULTIMO MUTINO-GRAMEGNA 2022) nel tratto compreso tra le località Fontana rotta, dove Lugli (LUGLI 1952) riferisce di aver visto un tratto di strada selciata e il sito romano scoperto dal Vinson (SITO V16 IN VINSON 1972, PP. 67-68), interpretabile come una villa del periodo medio/tardoimperiale. In particolare, le recenti indagini ha messo in luce un piccolo tratto glareato che ricalca perfettamente l'ipotesi Sud ipotizzata per la Via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio proposta da Lugli, in contrapposizione all'ipotesi Nord che segue grossomodo il Regio tratturo Melfi- Castellaneta (nr 018/ 019/ 022) (PRATILLI 1745). L' ipotesi sud, invece, ricalca il Regio tratturello di Notarchirico, n.24. I tratturi sono vincolati ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983.

Le grandi vie di comunicazione di origine romana in età altomedievale sono destinate ad un lento abbandono; nel corso del VI secolo d.C. è noto l'accanimento dei Goti nell'abbattere e devastare gli acquedotti e i villaggi presenti lungo il tracciato della via Appia, che in questa fase storica assume una funzione secondaria rispetto alla Via Traiana, edificata nel 109 d.C., che per tutto il basso medioevo resterà l'arteria principale della regione (PROCOPIO, I, 19, VOL. I, P. 143; P. DALENA, STRADE E PERCORSI NEL MERIDIONE D'ITALIA (SECC. VI-XIII), IN BBASIL X 1994, PP.121-195). Solo in età normanno-sveva la regione assume un ruolo centrale nel sistema viario del meridione per l'importanza di alcuni centri urbani come Melfi ed Acerenza (G. Uggeri, Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo, C.D. Fonseca (cura di), in Habitat-Strutture-Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto- Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, Geografipica, in J. Schnetz, Itineraria romana, II, Stuttgart 1990, pp. 111-142). La crisi del sistema viario si accresce tra la fine del XIII e la prima età del XIV secolo, in concomitanza con una crisi politica e demografica che vedrà lo spopolamento delle campagne. Oggi nel territorio permangono le tracce della fitta rete tratturale della transumanza che per secoli ha permesso lo spostamento dei pastori dalle montagne dell'Appennino alle pianure pugliesi. Alla rete principale di tratturi che attraversano il territorio da nord-ovest a sud-est si riferiscono tratturelli e bracci trasversali, di ampiezza minore che collegano i percorsi principali alle aree più interne (Mibac, Regione Basilicata, Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone pratiche per l'adeguamento dei piani paesistici, 2006, pp. 20-25). Queste antiche direttrici naturali sono sottoposte a tutela integrale da parte della Soprintendenza Archeologica della Basilicata ai sensi del D.M. 22 dicembre 1983

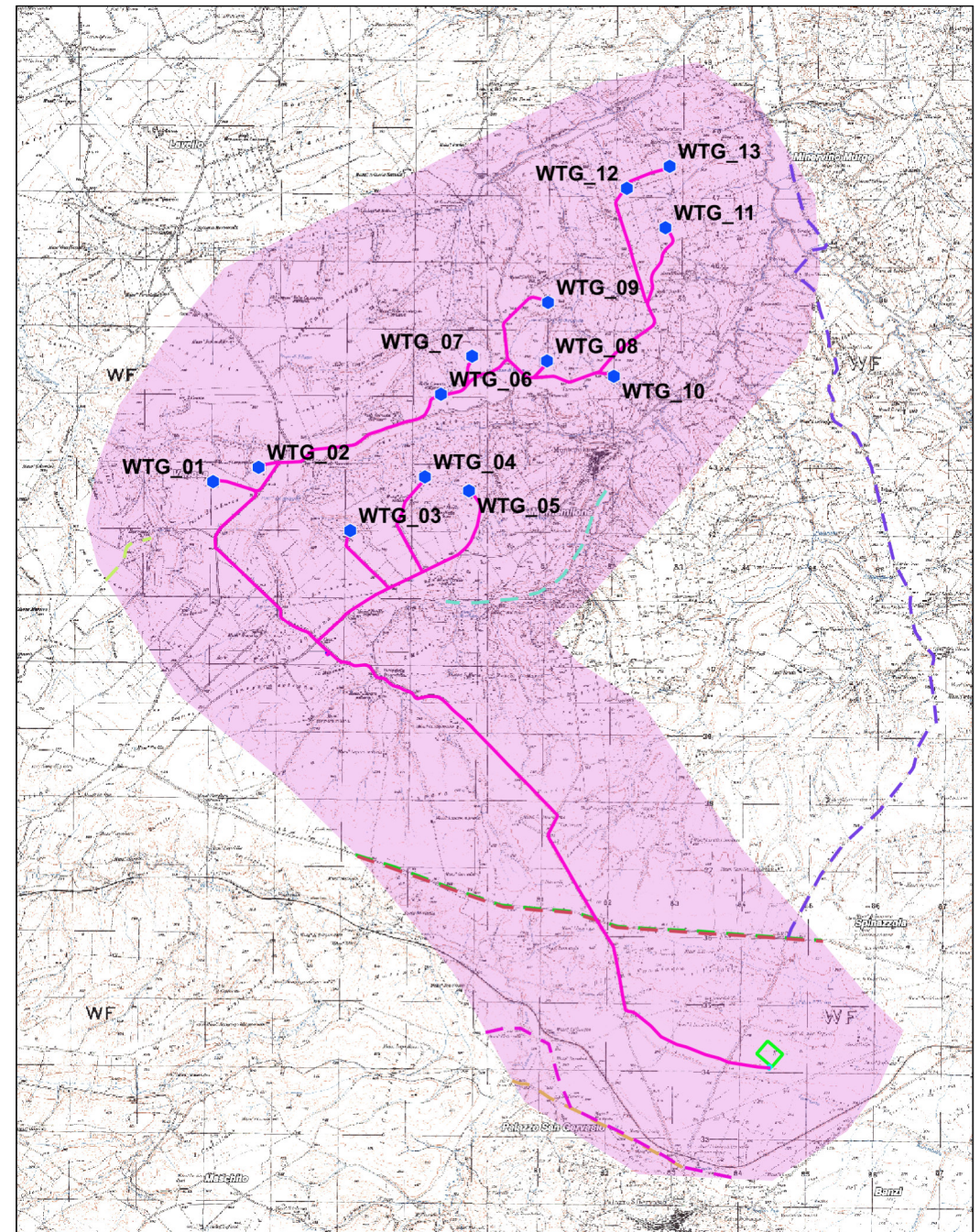


Fig. 8. Ipotesi viabilità nel territorio indagato

VALUTAZIONE DEL POTENZIALE E DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Alla luce dei risultati sopra esposti relativi al censimento dei siti noti nel territorio e all’analisi delle indagini archeologiche sulle aerofotografie, si presenta di seguito una valutazione, articolata per gradi, del rischio di impatto delle opere in progetto sul patrimonio archeologico del territorio in oggetto.

La valutazione è stata strutturata nei gradi di rischio riportate nella Circolare n. 1 anno 2016 DG-AR in base alla possibilità che le opere, così come progettate, possano andare a intercettare, tangere, essere vicine (o non interessare affatto) ad aree in cui nel corso di questa indagine è stata riscontrata la presenza di evidenze archeologiche. La strutturazione di vari gradi di rischio archeologico tiene anche in conto le dimensioni dell’impatto delle opere in progetto sul patrimonio archeologico e la tipologia ed affidabilità dell’evidenza archeologica.

La valutazione di questo grado di possibilità, essendo stata formulata sulla base di ricerche di remote sensing e sull’edito archeologico, deve tenere conto di due fattori che possono influire sui risultati.

Innanzitutto il posizionamento esatto delle opere in progetto sul campo con la conseguente riduzione del margine di errore causato dalle sovrapposizioni fra le planimetrie di progetto e la cartografia di base. In secondo luogo l’impossibilità in alcuni casi, in mancanza di altri approfondimenti archeologici, di determinare l’esatta tipologia e consistenza di alcuni degli insediamenti individuati.

Dal punto di vista della resa grafica, nelle tavole allegate relative alla valutazione del rischio, per facilità di lettura, è stata utilizzata una scala di colori relativi ai vari gradi di rischio che vanno dal rosso per il rischio alto al verde per quello basso.

L’analisi delle criticità evidenziate dal presente studio ha permesso di delineare un quadro abbastanza chiaro della situazione all’interno delle aree interessate dal progetto.

I risultati del presente lavoro sembrano suggerire una valutazione di Potenziale Archeologico ALTO per questa porzione di territorio Lucano e con un Rischio Archeologico per le opere da realizzare che può essere valutato come complessivamente MEDIO.

L’indagine bibliografica ha evidenziato diversi indicatori archeologici che insistono nell’area: alcuni prossimi alle opere da realizzare per questo progetto.

- Le aree con un più elevato grado di rischio sono:
- l’area della WTG 12, in località Demanio Grande, dove si è riscontrata la presenza di una vasta area di frammenti fittili (UT5);
 - l’area prossima a località Lama Bufola , dove sono state individuate alcune concentrazioni di materiale fittile (UT1, 2 e 3);
 - l’area nei pressi di Masseria Quinto dove si è rinvenuta un’altra area di frammenti (UT4);
 - le zone individuate per l’installazione delle WTG 1 (loc. Carpinello) e WTG 3 (loc. Perillo Sottano) dove sono segnalati rinvenimenti di materiale archeologico (cfr. MOSI_32, 33 e 37);
 - lungo diversi tratti del cavodotto: esso, infatti, attraversa alcune località ricche di segnalazioni di rinvenimenti archeologici come località Saraceno, Strecaprete, Santa Maria, Perillo Soprano, etc.

Per una carta del rischio dettagliata si confronti la Tavola Carta del Rischio in dettaglio.

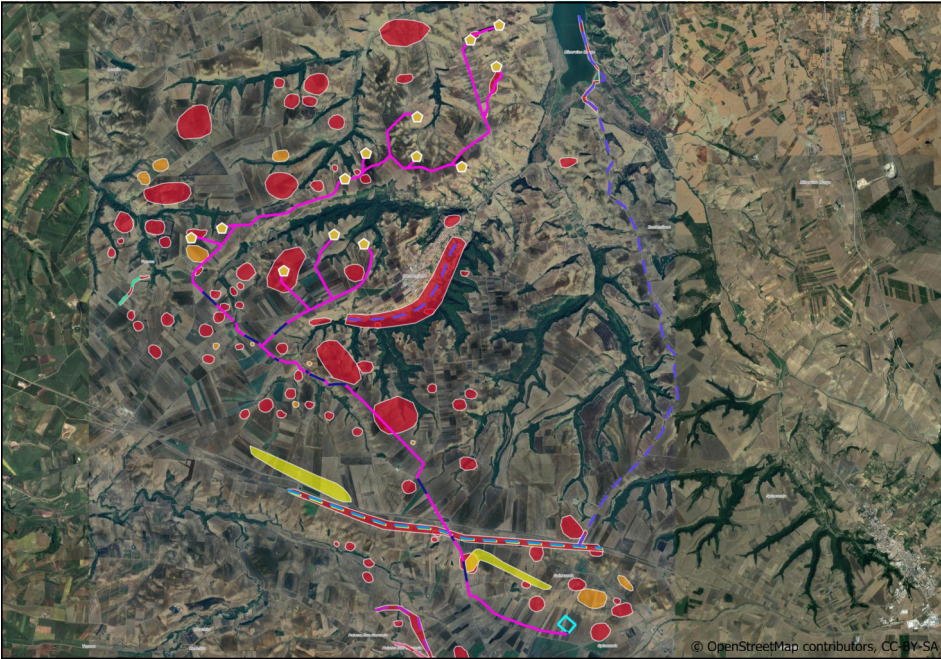


Fig. 9. Immagine satellitare con il Potenziale archeologico

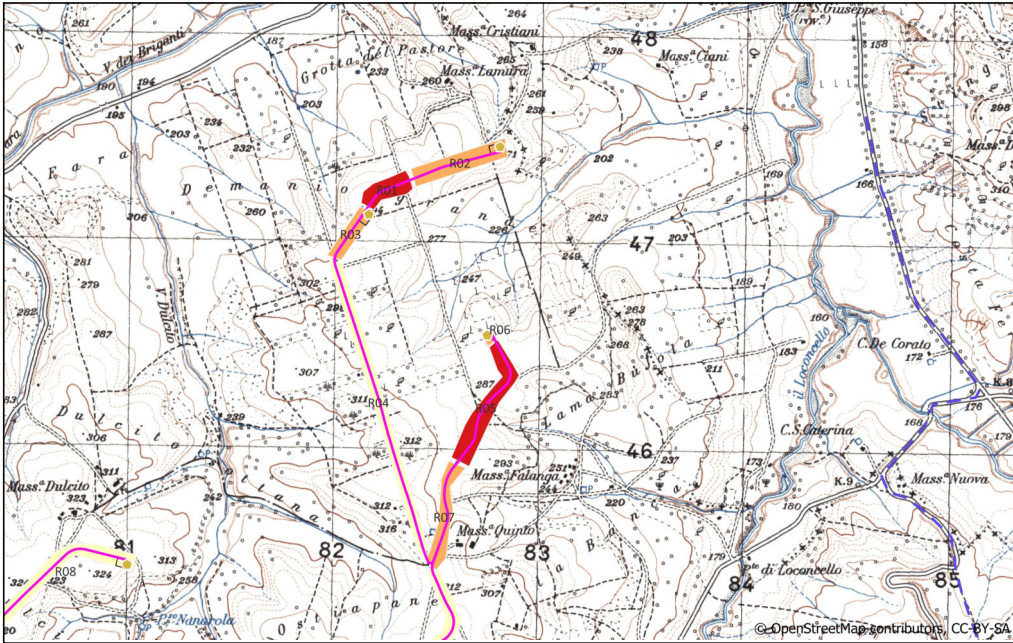


Fig. 10. BASE IGM con uno stralcio della Carta del Rischio Archeologico

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Alvisi 1970 G. Alvisi, La viabilità della Daunia, Bari 1970.

AA.VV. 2013, Venosa tra età repubblicana e imperiale, Cat. Mostra, Lavello 2003.

Bottini et al.2013 A. Bottini, A. De Siena, M.L. Marchi, I Guerrieri di Palazzo. Modalità Insediative e rituali funerari di un abitato Italico nel territorio di Palazzo S. Gervasio (Pz), Cat. Mostra, Lavello 2014

Bottini 2016 A. Bottini,Popoli panellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo,in Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane,Pisa 2016, pp. 7-50.

Buck, 1974 R.J. Buck "The ancient roads of eastern Lucania", PBSR, XLII,1974

Cassano 1992 R. Cassano (a cura di), Principi, imperatori e vescovi. 2000 anni di storia a Canosa (Catalogo della Mostra, Canosa), Venezia 1992.

Cassano, Chelotti 1996 Cassano R., Chelotti M., Gli acquedotti, in AA.VV., Principi e Imperato Vescovi, in la Daunia Romana, Atti San Severo 17° (1996), pp. 429-434

Ciriello et alii 2002 Ciriello, N. Masini, A. Pellettieri, L. Tomay, Viaggio nella regione del Vulture. Archeologia e architettura medioevale, i luoghi della Memoria - il Vulture e il Melfese, 2002.

Dalena 1994 P. Dalena, Strade e percorsi nel meridione d'Italia (secc. VI-XIII), in BbasilX 1994, pp. 121-195.

Dalena 2006, P. Dalena, Quadri ambientali, viabilità e popolamento, in Storia della Basilicata, pp. 5-48.

Del Longo 2019 S. Del Longo, (a cura di), Antiche vie in Basilicata. Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità,Firenze 2019.

D'Ercole 2001 M.C. D'Ercole, Lucera repubblicana e il santuario di Athena Ilias, in Lucera antica. L'età preromana e romana, Atti del Convegno di Studi Storici 2001, pp. 73-100, nn. 960-61

De Siena, Giammatteo 2016 De Siena, T. Giammatteo (a cura di), Palazzo San Gervasio. Modalità insediative e pratiche funerarie del territorio, Lavello 2016.

Giordano1999 R. Giordano, Montemilone: testimonianze archeologiche, Ermes, 1997

Gualtieri 2000 M. Gualtieri, Il territorio della Basilicata Nord-Orientale, in L'Italia meridionale in età Tardo antica, Atti Taranto XXXVIII 2000, pp. 368-390.

Marchi Sabbatini 1996 M. L. Marchi, G. Sabbatini, Venusia, FormaeItaliae37, Firenze 1996

Marchi Salvatore 1997 M.L. Marchi, M. Salvatore, Venosa. Forma e Urbanistica, Roma 1997.

Marchi 2000 M. L. Marchi, Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne centro-meridionali. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente, «Orizzonti» I 2000,pp. 227-242.

Marchi 2008 a M.L. Marchi, Dall'abitato alla città. La romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi, in Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 271-290.

Marchi 2008b M.L. Marchi, Dinamiche insediative nel territorio d Banzi: i dati della ricognizione di superficie, inProgetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito, Siris, Suppl. II, 2008, pp. 51-59.

Marchi 2009 M.L. Marchi, Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia, in Verso la città. Forme insediative inLucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C., atti conv. (Venosa 2006), Venosa 2009, pp. 327-367.

Marchi 2010 M.L. Marchi, Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II, Firenze 2010.

Marchi 2016 M.L. Marchi (a cura di), Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane,Pisa 2016.

Marchi 2016 M.L. Marchi, Sanniti in Daunia. Dinamiche insediative fra VI e III secolo a.C.,inIdentità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane, Pisa 2016.

Marchi 2019 M.L. Marchi, Appia Antica, La regina Viarum in Lucania. Dall'Ofanto al Bradano, Venosa 2019

McCallum-VanderLeest 2014 M. Mc Callum, H.VanderLeest, Reseach at San Felice: the villa on the imperial state, in A. M. Small (a cura di), Beyond Vagnari. New Themes in themes in the Dtdyof Roman South Italy, Bari

2014, pp. 123-124.

McCallum - Hyatt 2014, A view of Vagnari from across the Basentello: initial results from the BVARP Survey, 2012, pp. 169, 180

Mutino 2022 S. Mutino (a cura di), Archeologia preventiva in Basilicata. Nuove ricerche a Palazzo San Gervasio,Banzi e Genzano di Lucania, Osanna edizioni, 2022.

Nava, Cracolici 2004 M. L. Nava, V. Cracolici (a cura di), Nobili e guerrieri tra Bradano e Basento, Lavello 2004.

Pratilli 1745 Pratilli, F. M. 1745. Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi Libri IV di Francesco Maria Pratilli all' illustriss. ed eccellentiss. signore il signor conte D. Egidio Gaetano dell'Aquila d'Aragona De' Duchi di Laurenzano Gentiluomo di Camera del Re Nostro Signore, Di Simone, Napoli.

Russo-Tagliente 1992 Russo Tagliente, Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C., Galatina 1992.

Russo 2015, Saverio Russo (a cura di), Tratturi di Puglia Risorsa per il futuro. Materiali, 2015

Sabbatini 2001 G. Sabbatini, Ager Venusinus I. Mezzana del Cantore (IGM 175 II SE), Olschki, 2001

Salvatore 1992 R. Salvatore (a cura di), Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa, Cat. mostra, Venezia 1992.

Saracino 2018 D. Saracino, L'antica viabilità tra i siti romani dell'Alto Bradano e la 'Strada degli Stranieri' da Metaponto a Paestum, in Antiche vie in Basilicata Percorsi, ipotesi, osservazioni, note e curiosità (a cura di Stefano Del Lungo), 2018, pag. 141-161

Scaliero 2018 A. Scaliero, L'acquedotto romano di Erode a Montemilone (PZ), studi per la sua conservazione, Tesi di Laurea di I Livello in Storia e Tecnica del Restauro Architettonico, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"-DISUM-, 2017/2018, Relatrice Prof.ssa A.Diceglie.

Silvestrini 1990 M. Silvestrini, Epigrafe rinvenute nell'agro di Montemilone in contrada Santa Maria, in M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini (a cura di) Le Epigrafi romane di Canosa, II, Bari 1990, pag. 184

Small 2000 Small, La Basilicata nell'età tardo-antica: Ricerche archeologiche nella valle del Basentello e aSan Giovanni di Ruoti, in L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti Taranto XXXVIII, 2000, pp.331-342.

Volpe 2000 G. Volpe, Paesaggi della Puglia tardoantica, in L'Italia meridionale in età tardoantica, Atti TarantoXXXVIII, 2000, pp. 267-314.